

L'ANALISI

Una riflessione sul valore attuale del riformismo

di LINO VIOLA *

Roberto Saviano, parlando del libro «Gramsci e Turati», di Alessandro Orsini, professore di Sociologia politica all'Università di Roma Tor Vergata, lo ha definito «la più bella riflessione teorica sulla Sinistra fatta negli ultimi anni». Lo studioso di Gramsci Angelo D'Orsi, professore di Storia del pensiero politico all'Università di Torino, ritiene invece che Orsini abbia sbagliato a contrapporre Gramsci e Turati. Accusa inoltre Saviano d'essere un incompetente, usando espressioni impegnative che hanno indotto lo stesso Orsini a replicare che Turati promosse sempre la pedagogia della tolleranza mentre Gramsci quella dell'intolleranza e dell'elogio dell'insulto.

Non entriamo in una disputa, quella tra massimalisti e riformisti, che riteniamo obsoleta. È però importante che in Italia, di questi tempi, si torni a definire, in particolare rispetto alla storia della Sinistra, i confini dell'espressione riformismo, spesso utilizzata a sproposito e in maniera strumentale.

Turati, influenzato dalla sua compagna Anna Kuliscioff, praticava un marxismo non dogmatico che rifiutava l'anarchia. L'espressione marxismo, nel suo caso, va intesa come raggiungimento della giustizia sociale valorizzando il lavoro dell'uomo rispetto all'alienazione e allo sfruttamento a cui conducono i processi di produzione. Le riforme, quindi, attuano un sistema di garanzie per il lavoratore. Il socialismo di Turati richiede tempi lunghi, senso di mediazione, ragionevolezza. Il massimalismo e la rivoluzione non migliorerebbero la condizione del proletariato,



Garantire i diritti della persona esaltandone il senso sociale e riducendo l'emarginazione

la cui emancipazione si raggiunge gradualmente attraverso le riforme rifiutando la suggestione del tutto e subito e della lotta di classe. Il riformismo, attraverso l'istruzione e l'educazione delle coscienze, fa arrivare il proletariato alla consapevolezza e alla solidarietà, mentre la lotta di classe distrugge l'economia e lo impoverisce ancora di più. Posizioni simili le aveva, in Inghilterra, la Fabian Society, essenziale poi per la costituzione del Partito Laburista.

Pacifista, Turati era contrario al fascismo, ritenuto una minaccia per l'ordine mondiale, e alla rivoluzione sovietica: entrambi rifiutavano i valori del parlamentarismo, quindi della mediazione ragionata, in favore del potere della forza. Il socialismo riformista ebbe quindi il liberalismo come interlocutore naturale. La collaborazione tra i socialisti e i governi a guida liberale garantì riforme storiche: l'abbassamento fino a dieci ore al giorno di lavoro, il divieto per i bambini e le donne di lavorare in miniera, la nazionalizzazione delle ferrovie e della scuola elementare. La guerra di Libia, il nazionalismo, le tendenze rivoluzionarie, l'esperienza tragica della prima guerra mondiale, indebolirono il movimento socialista che si radicalizzò sempre più emarginando i riformisti e favorendo l'ascesa del fascismo. Lo stesso Turati, esule in Francia dove svolse attività di propaganda antifascista fino alla morte, fu espulso dal Psi del quale era stato un fondatore.

Le diverse correnti del movimento socialista possono essere incanalate in due grandi gruppi: il socialismo umanitario e quello marxista. Il pri-

mo crede nei diritti dell'uomo per superare il capitalismo: a esso si riferiva Giovanni Paolo II quando, nell'intervista del 1993 a Jas Gawronsky, parlava, menzionando Leone XIII e la sua enciclica *Rerum novarum*, di semi di verità anche nel socialismo che non devono essere distrutti o perdersi. Il secondo non crede che il sistema di produzione capitalista potrà essere riformato e ritiene inevitabile una rivoluzione del proletariato, o in nome di esso, che abbatta la società borghese.

La storia tragica del Novecento ci consegna delle risposte che la società italiana deve far proprie. Perciò la vecchia disputa tra riformismo e massimalismo è ormai priva d'interesse. Il riformismo di Turati resta invece un valore attuale e necessario in un periodo di ricostituzione del quadro politico e sociale. Lasciata alle spalle l'idea novecentesca di crescita economica legata al concetto di prodotto interno lordo, nelle attuali società avanzate occorre distribuire la decrescita, contrastare le logiche di cartello delle corporation, affrontare l'impatto economico dell'innovazione a iniziare dalle nanotecnologie. Come si configura il rapporto dell'uomo con queste nuove tendenze? Come garantire i diritti inviolabili della persona esaltandone il senso sociale e riducendo l'emarginazione individuale? Ecco le nuove sfide del riformismo. Tanto la Sinistra su posizioni socialdemocratiche quanto quella su posizioni liberalsocialiste possono trovare nel recupero di modelli nuovi di solidarietà e di equità i loro valori di riferimento essenziali.

* docente universitario